

il sassolino nella scarpa...

centro missionario diocesano, gruppi missionari e missionari bergamaschi in dialogo

Anno VI - n° 34

Settembre-Ottobre 2010

Sassolini missionari...

“Soggetti” per la Chiesa

Parrocchia missionaria è mettersi in gioco

Mi sono soffermato alquanto, durante l'ultimo pellegrinaggio in Terra Santa, nella basilica della Resurrezione, davanti a quello che la tradizione ci indica essere il sepolcro di Gesù. La gente che entrava

ed usciva ininterrottamente è diventata la mia preghiera. Non mi riusciva di fare diversamente. Non mi sembra neppure fosse una distrazione.

Quei passi silenziosi, quegli sguardi

avvolti di attesa, quegli occhi desiderosi di vedere mi stupivano costantemente e si ripresentavano, dopo la visita alla tomba, carichi di emozione e quasi trasformati. Di certo in qualche modo segnati.

È proprio vero che la fede ha bisogno di incontri che “segnino”, con intensità e passione, la concretezza della vita. Forse una pietra lucidata da continue carezze, un pavimento sconnesso dal calpestio di migliaia di persone nel tempo, un'atmosfera che mischia incensi e sapori di culture e tradizioni diverse, forse questo ed altro ancora, entrano nella vita di fede e le danno consistenza.

Il pensiero corre a tutto quel dire sulla “parrocchia missionaria” che dovrebbe essere capace di intercettare il camminare del credente nella concretezza della sua storia. E la missione rimane un sogno ed un problema.

Mettere in atto strategie, esaurirsi in tutti i possibili itinerari, accattivarsi le celebrazioni secondo gusti nuovi ed antichi, spingersi oltre ogni possibilità di organizzazione e di offerta, sono tutte attenzioni di cui la pastorale non può fare a meno, giustificate e necessarie. Eppure i “risultati” non paiono così eclatanti, la fede diventa sempre più affare privato e la chiesa un insieme di prestazioni, più o meno dovute, secondo le tradizioni di famiglia e la ricerca di emozioni.

Nella fatica della vita di fede poco possono le risposte istituzionalizzate delle nostre comunità, poco riesce a dire una struttura assestata e statica, preoccupata di non uscire dai confini, non eccedere in personalizzazioni, non perdere tempo e prestigio rispetto all'itinerario da percorrere e alle persone da coinvolgere.

La “parrocchia missionaria” cade inevitabilmente in alcune, pur illuminate, riduzioni, che nello stesso tempo in cui proclamano novità assoluta e cambiamento, ripropongono con abiti nuovi, scelte e modalità logorate dal tempo.

Il Concilio, tra le tante intuizioni, ci ha parlato della chiesa come “popolo di Dio” e, nel tempo, è andata maturando la consapevolezza che proprio il popolo



Sassolini missionari...

di Dio, per sua vocazione missionaria, è il soggetto della pastorale. È in questa prospettiva che si apre la novità assoluta della parrocchia missionaria.

Una modalità di presenza che non pare proprio scontata se guardiamo le nostre parrocchie. A questo punto, se si tratta di colpe, nessuno di noi appare ingeneroso. I preti sono i maggiori imputati con quell'espressione che sembra raccogliergli tutti i vizi pastorali: clericalisti. Appaiono come esperti del sacro, garanti della verità, tutori della comunità, difensori della tradizione. È in un contesto di comunità ancora lontane dal senso di responsabilità che spesso giocano il loro ministero. E sono grane e fatiche non indifferenti.

D'altra parte è ancora forte l'inconsapevolezza dei cristiani rispetto alla totalità della vita di fede, al coinvolgimento nelle scelte della comunità, alla condivisione degli obiettivi e dello stile.

Ci sono poi dei laici che, più preti dei preti, hanno imbevuto di clericalismo la comune vocazione battesimale e, strenui difensori del conquistato, non riescono a rendersi ragione di valori come la collegialità, la condivisione, la collaborazione. Sono certamente abilissimi nel loro settore pastorale, ma fermamente convinti che dopo di loro il nulla è quanto di più probabile ci si possa aspettare. Per fortuna che ci sono loro!

Ma torniamo alla parrocchia missionaria.

Un popolo di Dio soggetto della pastorale non può che essere espressione di una missionarietà reale e senza confini che riabilita la realtà, spesso stanca, delle nostre parrocchie

Significa, innanzitutto, maturare una consapevolezza grande: la fede è un dono di Dio. Né privilegio, né disgrazia. Solamente un dono di cui prendersi cura, da nutrire costantemente ed offrire lungo il cammino della vita.

È questa la vocazione di ogni cristiano. Questa la genitorialità del papà e della mamma che, mentre intraprendono il compito di educatori alla vita per i propri figli, diventano necessariamente il primo richiamo al mistero immenso di Dio. Da come si amano, come si prendono cura l'uno dell'altro, come condividono e come pregano, il piccolo inizia ad intuire qualcosa del mistero di Dio. E quel mistero avrà per sempre i tratti della fede di

Hanno fatto visita al CMD...



Berlanda d. Silvano, Uruguay



Marcassoli p. Gianluigi, Costa d'Avorio



Locatelli Antonia, Bolivia



Frosio d. Lorenzo, Papua Nuova Guinea



Morotti p. Sergio, Haiti



Pezzoli d. Angelo, Brasile



Gelmi Mons. Angelo, Bolivia



Trapletti p. Ilario, Brasile



Cortinovis d. Matteo, Bolivia

casa. Su queste fondamenta costruirà la sua casa.

È la genitorialità dei presbiteri, segni di un amore ulteriore, indivisibile e talvolta persino difficile da comprendere, ma profondamente capace di dialogare per accompagnare al cuore del mistero di Dio e sperimentare tutta la forza di liberazione che da esso scaturisce. E quella meravigliosa suora che abbiamo "rinchiuso" alla scuola materna è depositaria di una genitorialità che ha il sapore della profezia, troppo grande per noi piccole creature, ma indispensabile per intuire qualcosa sulla maternità di Dio.

Ecco perché il dono di Dio chiede di prendere corpo nelle scelte della vita, di declinarsi in quelle esigenze vocazionali che danno stabilità ad ogni cammino di maturazione e conducono alla dimensione del servizio come espressione della fede. Cresce così il cristiano credibile.

Certo non mancano nelle nostre parrocchie ogni specie di volontari, irrorati di generosità e buona volontà, gratuiti e responsabili, ma vorremmo sempre di più impegnati in un percorso di purificazione che realizza la carità proprio come

la vuole Dio, con le mani bucate e la libertà crocifissa.

Soggetti capaci di un ministero che non ha bisogno di riconoscimenti ufficiali, ma che si consuma nel quotidiano della professionalità, delle relazioni familiari, delle scelte parrocchiali e persino delle responsabilità economiche.

Una parrocchia missionaria scopre sempre di più di poter vivere quella ricchezza ministeriale, che matura nella vocazione di ciascuno proprio attraverso la responsabilità di tutti.

Sono tornato con il cuore davanti al sepolcro, nel misterioso sacello della basilica della Resurrezione. In quei pochi metri migliaia di pellegrini scrivono ogni giorno una pagina di fede che rimane poi nascosta negli anfratti delle fatiche e delle gioie quotidiane, proprio come avviene in ogni comunità cristiana a qualsiasi latitudine e longitudine, piccola o grande, di città o sperduta sui monti più lontani. Pagine di fede che non rimandano a strategie pastorali, ma hanno tutta la forza della testimonianza missionaria.

don Giambattista
centro missionario diocesano
Giambattista

Redemptoris missio: un dono di Giovanni Paolo II

Buon compleanno, signora Enciclica

1990, 8 parti, 92 articoli, una miniera inesauribile. Il tempo non riuscirà a logorarla

È diventato luogo comune definire la *Redemptoris missio* la Magna Charta, il Manifesto per la missione del terzo millennio. Per misurarne il peso possiamo utilizzare diverse misure: quella del tempo, del suo specifico, quella della qualità, quella del valore letterario.

Il tempo

Se usiamo il criterio del tempo è, fino ad oggi, l'ultima della serie.

Prima di lei la "Maximum illud" di Benedetto XV del 1919, poi la "Rerum Ecclesiae" di Pio XI del 1926, quindi le due di Pio XII, la "Evangelii praeconens" del 1951 e la "Fidei donum" del 1957, mentre Giovanni XXIII ci lasciò la "Princeps pastorum" del 1959.

Dopo questi solenni pronunciamenti dei Papi, il Concilio Vaticano II consegnò alla Chiesa il ricchissimo Decreto "Ad Gentes" del 7 dicembre 1965 che l'enciclica di Papa Wojtyła cita una cinquantina di volte. Con questo solenne documento del magistero Giovanni Paolo II sulla scia di Giovanni XXIII e di Paolo VI con L'Evangelii nuntiandi del 1975, frutto di un sinodo sulla missionarietà della Chiesa, richiama ancora di più l'attenzione al mandato missionario.

Lo specifico

Nella *Redemptoris missio* c'è qualcosa di molto diverso dalle altre encicliche missionarie. Mentre quelle rispondevano a situazioni e problemi particolari, questa investe la missione nella sua globalità. Nelle precedenti encicliche missionarie si davano indicazioni e prescrizioni su clero e gerarchia indigeni (come la *Maximum illud* di Benedetto XV e la *Rerum ecclesiae* di Pio XI), coinvolgimento del laicato e sull'adattamento missionario (*Evangelii Praecones* e *Princeps pastorum*) o sulla presenza dei sacerdoti) diocesani nelle missioni (*Fidei donum* di Pio XII). Nelle *Redemptoris missio* questi problemi vengono ricordati e affrontati ma partendo dalle radici della Chiesa, nel mandato esplicito di Cristo. La missione della Chiesa sgorga direttamente dal cuore della Trinità. È un preciso disegno del Padre che vuole salvarci tutti gli uomini, è la continuazione della missione del Figlio che è venuto e

ha dato la vita per trarre a sé tutti gli uomini, è il prodotto specifico dello Spirito Santo definito "il protagonista della missione".

La qualità

Se utilizziamo il criterio della qualità è certamente la più ricca, per la competenza e la profondità.

Parte dalle vertiginose vette della Trinità divina, per abbracciare tutta la Chiesa e dilatarsi su tutta la terra tra popoli, culture e religioni. Ricorda il passato, descrive il presente con tutte le sue possibilità e contraddizioni, si proietta nel futuro con lampi di serenità ed ottimismo evangelico.

Non esiste problema pratico che non vi trovi uno spazio adeguato.

In lei si accoglie il meglio dei documenti missionari che l'hanno preceduta.

Il valore letterario

Se la misuriamo con il criterio del valore letterario (per l'edizione italiana) è certamente quella che si legge meglio e merita il voto più alto. Non più il compassato e freddo stile curiale, ma quello, più moderno e giornalistico. Qualcuno ha visto in questo il contributo del missionario giornalista P. Piero Gheddo del Pime di Milano. Voci di corridoio, ma qualche volta si rivelano spifferi che escono dalle alte stanze.

Gli obiettivi

Il primo obiettivo che si propone il Papa: dare un vigoroso impulso alla missione della Chiesa tra i popoli in un'epoca in cui il mondo si è come rimpicciolito e i cristiani si scoprono sempre più minoranza nel grande villaggio dell'umanità. "Desidero invitare la Chiesa ad un rinnovato impegno missionario (n. 2). Sento venuto il momento di impegnare tutte le forze ecclesiali per la missione ad gentes (n. 3). Nessun credente in Cristo, nessuna istituzione della Chiesa può sottrarsi a questo dovere supremo: annunziare Cristo a tutti i popoli (n. 3). La chiesa mantiene il suo slancio missionario e vuole, altresì, intensificarlo nel nostro momento storico" (n. 8).

Il Papa rivela poi che una delle finalità di questo scritto è quella di dis-

sipare dubbi e ambiguità circa la missione ad gentes e rilanciare la missione in senso specifico. "La tentazione oggi è di ridurre il cristianesimo a una sapienza meramente umana, quasi scienza del buon vivere. In un mondo fortemente secolarizzato è avvenuta una "graduale secolarizzazione della salvezza" per cui ci si batte, sì, per l'uomo, ma per un uomo dimezzato, ridotto alla sola dimensione orizzontale" (n. 11).

La finalità della missione rimane la fondazione di nuove chiese là dove queste non esistono ancora. Non è sufficiente il solo dialogo, non è stato sufficiente la sola promozione sociale. "La missione ad gentes si caratterizza come opera di annunzio del Cristo e del suo vangelo, di edificazione della chiesa locale, di promozione del valore del Regno. La peculiarità di questa missione ad gentes deriva dal fatto che si rivolge ai non cristiani" (n. 34).

Alcuni spunti salienti

Certamente porta avanti il fronte aperto dalle encicliche precedenti, su diversi punti.

Una rinnovata coscienza missionaria. Occorre rimboccarsi le maniche, non prendere fazzoletti per asciugarsi le lacrime. Basta pianti di Geremia profeta sulle rovine di Gerusalemme, ma canto di lode della Chiesa per le grandi cose operate da Dio sul campo delle missioni. Un magnificat missionario del terzo millennio.

Un campo missionario dilatato fino ad arrivare anche nelle terre di antica tradizione cristiana, per l'arrivo di terzo-mondiali, per l'abbandono della pratica religiosa di non pochi battezzati.

Una grande serenità di fondo. "Dio apre alla Chiesa gli orizzonti di una umanità più preparata alla semina evangelica (n. 3). Mai come oggi la Chiesa ha l'opportunità di far giungere il Vangelo con la testimonianza e la parola, a tutti gli uomini e a tutti i popoli. Vedo albergare una nuova epoca missionaria, che diventerà giorno radioso e ricco di frutti (n. 92). Dio sta preparando una grande primavera cristiana, di cui già si intravede l'inizio... c'è un progressivo avvicina-

Missione: cammino di Chiesa

mento dei popoli agli ideali e ai valori evangelici, che la Chiesa si sforza di favorire” (n. 86).

Non saranno poche le commemorazioni che, quest’anno, la faranno ricordare a rivivere. Forse non pochi si accorgeranno di aver avuto un tesoro in casa senza essersi resi conto del suo grande valore. Un tesoro da scoprire, un testo che fa sognare.

Le radici della missione

La missione della Chiesa sgorga dal cuore della Trinità prima ancora che dalle necessità dell’umanità. È la teologia il vero fondamento della missiologia. Impostazione evidente anche solo se consideriamo i titoli dei vari capitoli: Gesù Cristo, unico salvatore, il regno di Dio voluto dal Padre, lo Spirito protagonista della missione. È la Trinità la sorgente della missione e dalla vita trinitaria deve trarre ispirazione la missione.

Da questa fede trinitaria scaturisce l’anelito e la grazia di predicare l’avvento del regno di Dio e di ricondurre a Lui ogni creatura. Ecco perché il Papa scrive a proposito del “missionario di professione”: “Il missionario deve essere “un contemplativo in azione”. Egli trova risposta ai problemi nella luce della parola di Dio e nella preghiera personale e comunitaria... Il missionario, se non è un contemplativo, non può annunziare il Cristo in modo credibile” (n. 91) Il Papa arriva ad affermare che “il futuro della missione dipende in gran parte dalla contemplazione” (n. 91).

La missione della Chiesa è unica: rivelare

e comunicare la carità di Dio a tutte le persone, a tutti i popoli, in tutti i luoghi della terra.

Cerchi concentrici

Sono tre i cerchi di diffusione di questa unica missione affidata da Dio alla sua Chiesa.

Il primo cerchio comprende quei popoli in cui Cristo e il suo Vangelo non sono conosciuti o dove le comunità cristiane non sono ancora abbastanza mature. Questa è propriamente la missione ad gentes. L’attività missionaria rappresenta ancora oggi la massima sfida per la Chiesa (n. 40).

Non possiamo starcene tranquilli, pensando ai milioni di nostri fratelli e sorelle, anch’essi redenti dal sangue di Cristo, che vivono ignari dell’amore di Dio. Per il singolo credente, come per l’intera Chiesa, la causa missionaria deve essere la prima”. (n. 86).

Il secondo cerchio riguarda le comunità cristiane, ferventi di fede e di vita. In esse si svolge la cura pastorale della Chiesa. Tutto il popolo di Dio deve essere tenuto costantemente sotto pressione: “Le Chiese locali (diocesi e singole parrocchie) devono inserire l’animazione missionaria come elemento cardine della loro pastorale ordinaria nelle parrocchie, nelle associazioni e nei gruppi specie giovanili (n. 83). La preoccupazione pastorale sia sempre abbinata a quella per la missione ad gentes (n. 49).

Le Chiese locali devono inserire l’animazione missionaria come elemento cardine della loro pastorale ordinaria

nelle parrocchie, nelle associazioni e nei gruppi, specie giovanili” (n. 83). Aveva scritto Paolo VI nel messaggio per la Giornata missionaria mondiale del 1972: “La salvezza delle comunità locali si conquista con la cooperazione all’opera missionaria, perché questa sia estesa ai confini della terra”.

Il terzo cerchio riguarda i paesi di antica cristianità, dove si è ridotta la fede e la pratica della vita cristiana. Questa attività si chiama nuova evangelizzazione. Tuttavia, scrive il Papa, “non pare giusto equiparare la situazione di un popolo che non ha mai conosciuto Gesù Cristo con quella di un altro che lo ha conosciuto, accettato e poi rifiutato pur continuando a vivere in una cultura che ha assorbito in gran parte principi e valori evangelici. Sono due condizioni, in rapporto alla fede sostanzialmente diverse (n. 37). L’attività missionaria ad gentes, essendo diversa dalla cura pastorale dei fedeli e dalla nuova evangelizzazione dei non praticanti, si esercita in territori e gruppi umani ben delimitati” (n. 37). E questo con buona pace di coloro, non esclusi certi pastori, che si ostinano a ripetere che la missione è qui, dove loro, direbbe il Manzoni, “si stanno ben comodi”.

“La tendenza a chiudersi può essere forte: le chiese antiche, impegnate per la nuova evangelizzazione, pensano che ormai la missione debbono svolgerla in casa e rischiano di frenare lo slancio verso il mondo non cristiano” (n. 85). Occorre, scrive il Papa, “guardarsi dal rischio di livellare situazioni molto diverse e di ridurre, se non far scomparire la missione e i missionari ad gentes” (n. 32). Per la stessa nuova evangelizzazione dei popoli cristiani il tema missionario può essere di grande aiuto: la testimonianza dei missionari, infatti, conserva il suo fascino anche presso i lontani e i non credenti e trasmette valori cristiani (n. 83).

La missione accresce la fede, rivitalizza le parrocchie, diffonde il buon profumo del Vangelo. La vitalità di una chiesa locale è direttamente proporzionale alla sua passione per la missione universale.

L’inquietudine, dunque, fa parte del sentire cristiano, fino a quando il Cristo sarà portato ad ogni creatura umana.



L'ordinarietà della missione in parrocchia

Parrocchia missionaria... dal sogno alla realtà

Dal gruppo missionario un rinnovato invito all'impegno

In questi giorni, durante una riunione tra preti a cui partecipavo, uno dei confratelli presenti ci ha provocato con una frase: "Ma noi sappiamo cosa voglia dire parrocchia missionaria? Ci siamo confrontati tra noi su questo tema prima di scegliere che strada intraprendere per le nostre comunità parrocchiali?" Risposte... solo silenzio.

Questa domanda e il silenzio che ne è scaturito mi hanno fatto pensare: "Ma io cosa risponderei ad una domanda simile?"

La nostra Chiesa di Bergamo con il suo Sinodo ha tentato di dare alcune risposte ad un possibile e auspicabile modello di parrocchia del terzo millennio. Documenti del Magistero in precedenza hanno dedicato al tema ampie riflessioni: penso alla bellissima lettera enciclica di Giovanni Paolo II: "Redemptoris Missio", oppure al documento dei nostri vescovi: "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia". Ho tra le mani anche un libretto fresco di stampa pubblicato dalla Commissione Missionaria Regionale di Lombardia dal titolo suggestivo: "Missione: che passione. Itinerario per dare vita ad un gruppo missionario parrocchiale".

Sono sincero: ho letto questi testi, ma ripeto che rispondere a quella domanda non è facile; lasciarsi interrogare ne va dell'identità della parrocchia in qualsiasi dimensione e in qualsiasi zona della Diocesi, compresa la mia. Chi mi ha preceduto nel servizio pastorale, aveva scorto la necessità di dare vita ad un gruppo missionario: e per questo lo ringrazio. La presenza di un gruppo missionario in parrocchia è già un grande dono; l'ottobre missionario con l'animazione della giornata missionaria mondiale; la quaresima con l'attenzione speciale a progetti di solidarietà per i nostri missionari fidei donum in Bolivia, Costa d'Avorio e Cuba, coinvolgendo principalmente i bambini e ragazzi della catechesi con le loro famiglie, i bimbi della Scuola dell'Infanzia insieme ai loro genitori; la 'cena del povero' con la presenza di un missionario che ci aiuta a fare della rinuncia della cena serale un segno di condivisione con i poveri del mondo. Penso alla preghiera nella giornata in cui si ricordano i

missionari martiri; la preghiera della Via crucis del Venerdì santo per le strade della parrocchia, contemplando non solo i patimenti di Cristo crocifisso, ma tutti i "crocifissi" dell'umanità. Tutte iniziative che vengono sostenute anche da una formazione che non può mancare, delle persone appartenenti al gruppo: altrimenti verrebbero meno le motivazioni per essere un segno forte della missionarietà di una comunità credente. Anche il ritorno fra noi dei missionari nativi o legati alla nostra parrocchia da vincoli di amicizia, diventa occasione preziosa per aiutarci ad aprire il cuore, oltre i nostri affetti, le nostre case, il nostro paese, a culture, a religioni, ad uomini e donne non solo lontani ma da alcuni anni anche vicini a noi. C'è da augurarsi che la presenzatimonianza di chi ha donato la propria vita per la missione susciti ancora la partenza di alcuni di noi verso altri popoli.

La missione ad gentes richiede che qualcuno parta ancora perchè non si può fermare la "corsa della Parola".

Ma la domanda mi ronza ancora nella testa. Non si risolve la missionarietà di una parrocchia con il gruppo missionario: presenza preziosa, ma con il rischio di delegare a questi amici la fantasia della missionarietà della comunità.

Diventare parrocchia missionaria significa continuamente assumere lo stile della "missio ad gentes che - come ci dicevano i nostri vescovi- non è soltanto il punto conclusivo dell'impegno pastorale, ma il suo costante orizzonte ed il suo paradigma per eccellenza".

Certo non si è all'inizio dell'evangelizzazione nelle nostre terre, ma non si può più dare nulla per scontato. Quando si avvicinano le famiglie per la preparazione ai sacramenti per i propri figli bisogna ricordarsi che questi genitori premurosi, attenti all'inverosimile nei confronti di questi loro figli, hanno purtroppo poca cura della loro fede. Adulti che sono sì battezzati, ma che raramente vivono la "comunità eucaristica": i più sono quelli che "stanno sulla soglia" delle nostre comunità, per utilizzare una terminologia coniata dai vescovi italiani per definire i cristiani del nostro millennio.

Si è parrocchia missionaria, quando, incontrando i giovani che chiedono di spo-

sarsi, li facciamo sentire accolti, attesi, aiutiamo a far chiarezza in loro del dono dell'amore che hanno ricevuto da chi li ha preceduti: c'è un Dio che li ama da sempre. La richiesta di un battesimo è motivo di gioia per tutta la comunità, pur con dei genitori che chiedono il sacramento per tradizione, per convenienza, oppure anche se loro stessi non sono nelle condizioni canoniche regolari di marito e moglie. Si è parrocchia missionaria quando la Parola di Dio, annunciata nella catechesi o nelle liturgia, dice della freschezza e della bellezza del primo annuncio, senza trascurare che c'è un mondo con cui confrontarsi, una umanità che fa fatica a percepire cosa c'entri il vangelo con l'esistenza.

Ad una comunità deve stare a cuore la fede delle persone: questo è lo stile di una chiesa missionaria. La bellezza dell'essere chiesa deve trasparire in tutti i gesti che la comunità compie: nella liturgia, nella catechesi, nella carità sapendosi rinnovare continuamente.

Si è parrocchia in missione più per ciò che si è, che per ciò che si dice o si fa. Anche la comunione con le altre parrocchie, per aggiungere un'ultima cosa non meno importante, è necessaria per dire che siamo parrocchia missionaria. Non basta lo sguardo assillante al nostro interno sulle gioie e i dolori della pastorale.

È sempre più necessario lavorare insieme tra parrocchie: "È finito il tempo della parrocchia autosufficiente". Maggior condivisione tra parrocchie sarebbe segno profetico per questo nostro mondo che rincorre le identità solo per chiudersi nei particolarismi di qualsiasi genere. Mi fermo qua, chiedendomi se ho risposto alla domanda iniziale: forse ho abbozzato solo un pensiero confuso, forse non ho sistematizzato la questione. Ciò che ritengo necessario è chiedere allo Spirito Santo, colui che è l'anima della missione della Chiesa, che aiuti me e la comunità in cui vivo ad ascoltare la Sua voce, quel soffio Divino che spinge a non fermarsi mai nell'annunciare a tutti che Gesù Cristo ci ama e che ci vuole salvi.

don Antonio Vitali
parroco di Negrone di Scanzo

Missione: parrocchia rinnovata

L'impegno di evangelizzazione è della parrocchia

È un dovere!

Nella molteplicità degli impegni pastorali traccia l'orizzonte

“Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il vangelo! (1 Cor 9,16). A nome di tutta la Chiesa, sento imperioso il dovere di ripetere questo grido di san Paolo.

“Imperioso dovere” così si esprimeva Papa Giovanni Paolo II nella sua enciclica *Redemptoris missio* a riguardo dell'impegno missionario.

Far conoscere il vangelo del Signore.

Oggi più che mai i missionari, chi ha la passione o la responsabilità per la missione, i nostri gruppi missionari parrocchiali, dovrebbero avere, come desiderio ultimo e come segno distintivo del loro essere parte attiva di una comunità e della Chiesa, questo “imperioso dovere”.

Ogni azione, come ogni preghiera, dovrebbe trovare il suo paradigma in questa affermazione: far conoscere il vangelo, far conoscere l'Amore che salva.

Prima ancora di interrogarsi su come o cosa fare, la preoccupazione prima dovrebbe essere quella di desiderare ardentemente l'incontro con il Risorto.

Sentirci amati e redenti dalla Parola e per questo in virtù del nostro Battesimo, inviati ad annunciare la bella notizia, Cristo è veramente risorto! Amati per amare come Cristo.

Sentire di far parte di una comunità di santi e di peccatori ma che insieme, senza avanzare diritti o gelosie per il

bene che fanno anche altri, danno una bella testimonianza a chi ancora oggi sta facendo fatica a credere o a chi per cultura ancora non conosce il vangelo. “Imperioso dovere” che chiede di pensare di fare dopo esserci lasciati abbracciare dallo Spirito del Signore, per non cadere e provocare confusione, ma testimoni della Verità.

Se saremo mossi da questo desiderio, allora non saremo preoccupati di bisticciare se è più importante il fare o il pregare, se è più importante raccogliere soldi per il pozzo, o mandare scatole di Bibbie. Tutto è lecito se concorre per il bene delle persone, ma una cosa sola è necessaria... conoscere l'Autore della Vita, ascoltare la parola di Dio, Parola che purifica e porta all'essenziale.

Poi manderemo acqua, medicinali, catechisti, muratori, non per acquietare le nostre coscienze, ma per rispondere alla nostra vocazione. Certo un cammino faticoso, perché comporta il cercare ciò che unisce, nel rispetto delle diversità.

Ricordo dei missionari defunti

Mercoledì 3 novembre alle ore 15.30 presso la Chiesa di Ognissanti al Cimitero Civico di Bergamo, con una solenne Concelebrazione Eucaristica ricorderemo con gratitudine tutti i missionari, le missionarie, i membri dei gruppi missionari e i benefattori della missione defunti nell'ultimo anno.



Per questo diventa fondamentale anche il formarsi una coscienza retta, che tenga conto dell'obbedienza al Magistero della Chiesa, dell'esperienza culturale, delle nuove tecniche e scoperte, ma che abbia il desiderio di Dio.

Formazione dei catechisti, degli impegnati nei centri missionari, nei gruppi ecclesiali. Formazione che nel rispetto dei ministeri e dei carismi, dia però dei validi strumenti per non confondere lo stile missionario. Non dobbiamo cercare il nuovo a tutti i costi, buttando via la tradizione e non dobbiamo tenerci legate zavorre che non lasciano volare le idee nuove. E non lasciamoci intimorire dai numeri, dal “siamo pochi”... Dio conta in modo diverso.

Celebriamo bene e preghiamo meglio nel giorno del Signore, perché tutto quello che facciamo sia gradito a Dio. E i nostri Pastori esortino alla *Lectio Divina* e alla carità fraterna... non solo all'obbligo canonico della Giornata missionaria.

don Luigi Ferri
parroco delle Fiorine di Clusone

Per il mio compleanno... invito mezzo mondo!

Fino ad ora è stato un sogno, ora è realtà! Rendere partecipe della gioia di un compleanno i più lontani e i più dimenticati! È una semplice e bella proposta rivolta alle famiglie. È per i ragazzi e i bambini, ma non solo!

I gruppi, le famiglie, le comunità parrocchiali, i singoli, gli oratori che vogliono sapere qualcosa di più possono consultare il sito internet del CMD (www.cmdbergamo.org) oppure telefonando in ufficio (035.4598480).



Il racconto di un'esperienza che coniuga vissuto e teoria

Essere comunità parrocchiale in America Latina

Declinare la parrocchia attorno al suo indispensabile servizio alla fede

“**D**i cosa ti occupavi, quando eri in missione in Bolivia?”.

“Ero parroco in una parrocchia dell'altopiano di Cochabamba”.

“Ah, quindi non eri un missionario nel senso vero e proprio del termine”.

Uno scambio di battute più frequente di quanto si pensi. Non è ancora del tutto superata la mentalità corrente secondo cui essere missionari nel sud del mondo significhi creare intorno a noi un immaginario di Chiesa poco convenzionale, un po' diverso, fuori dagli schemi, per il quale non si può essere parroci, ma solo visitatori di villaggi in aree geografiche dalla enormi dimensioni, magari con un centro abitativo di riferimento (la “missione”, per intenderci), in cui tuttavia è impensabile trovare una pastorale organizzata e strutturata in maniera simile ad ogni altra parrocchia del mondo.

Avrete già colto, ovviamente, che non è così. Si declinerà certo in modalità diverse, ma in ogni Chiesa sparsa sul pianeta la pastorale è strutturata secondo lo schema della parrocchia, o meglio della comunità parrocchiale. Certo, dicevo, strutturata e organizzata in una maniera diversa dall'altra ad ogni latitudine.

E ciò con le sue ricchezze, i suoi limiti e le sue sfide aperte.

Se devo gettare uno sguardo sulla Chiesa Latinoamericana nella sua attualità, è scontato che vi scorgo un panorama alquanto variopinto, pensando all'idea di “comunità parrocchiale”. Un concetto che va dalle forme più tradizionali e che a volte minano alla base il senso di inculturazione (vedi lo schema classico parroco – curato con una canonica, che funge da sede parrocchiale e una “sezione staccata” con attività a livello giovanile stile “oratori lombardo-veneti”) a quelle più innovative, con parrocchie rette anche giuridicamente da operatori pastorali non chierici (religiose o laici, per intenderci), dovute es-

senzialmente a una forte scarsità di clero nella zona.

Pur in questo variegato panorama, mi sembra di poter cogliere alcune costanti che denotano la ricchezza del concetto di parrocchia nelle Chiese del continente latinoamericano.

Un'accezione fortemente comunitaria

Può darsi pure che ciò sia dovuto anche alla notevole estensione territoriale (si arriva a parrocchie di oltre 20.000 chilometri quadrati nelle aree amazzoniche...) o all'elevatissimo numero di abitanti in spazi relativamente ristretti (chi conosce le periferie delle grandi metropoli come San Paolo, Città del Messico o Buenos Aires sa di cosa parlo), ma è evidente che il concetto di parrocchia in America Latina quasi spontaneamente rimanda all'idea di una comunità. Una comunità a volte resa necessaria appunto per salvarsi dalla dispersione dei grandi spazi, a volte per evitare di essere fagocitati dall'impersonalità delle masse anonime: sta di fatto che vivere la Parrocchia non solo come luogo di contatti burocratici o di

insieme di attività è una forte prerogativa delle Chiese latinoamericane. E lo vedo delineato in due esempi concreti.

Uno è dato dalla forte diffusione delle “comunità ecclesiali di base” che, pur avendo sofferto nel corso degli ultimi anni una certa involuzione rispetto alla loro originaria morfologia, rimangono uno dei punti di forza su cui costituire una parrocchia come “comunità di comunità”.

L'altro esempio lo traggio dall'esperienza degli “uffici parrocchiali”, di cui nessuna parrocchia latinoamericana è sprovvista. Ciò che di primo acchito può avere l'accezione di un luogo in cui si svolgono pratiche burocratiche legate a emissione di certificati (a livello di un'anagrafe civile, a volte), preparazione di sacramenti e formalità canoniche, in realtà diventa uno spazio d'incontro, una porta d'accesso alla comunità per moltissime persone che altrimenti rimarrebbero ai margini della vita della parrocchia. Laddove si sono individuate, sia nelle comunità di base che nelle segreterie parrocchiali, persone capaci di testimoniare la dimensione dell'accoglienza e dell'ascolto,



Missione: ovunque nel mondo

si sono ottenuti ottimi risultati in ordine proprio alla costruzione dell'idea di comunità.

Una sviluppata ministerialità

Ciò che sempre indichiamo come una preoccupante carenza, in America Latina è stata motivo di sfida, occasione di riflessione e opportunità di crescita. Mi riferisco alla scarsità di vocazioni sacerdotali e religiose, che nel suo risvolto positivo ha in maniera quasi obbligata permesso il sorgere di vocazioni ministeriali laicali profondamente impegnate a servizio del Vangelo.

Ho davanti agli occhi esempi encomiabili di parrocchie canonicamente sotto la responsabilità di un sacerdote, ma di fatto gestite "in toto" da laici, e per di più con una generosità e un dono di sé che - se sono l'espressione della fede personale dei singoli - danno motivo alla Chiesa locale di dormire sonni tranquilli. Ciò che più colpisce è come, nella maggior parte dei casi, questa ministerialità non si esprime in una serie di attività che, sia pur belle, rischiano di diventare frammentarie e quasi individualistiche; ma avvengono attraverso un senso armonico di coordinazione che porta spesso noi legati alla Chiesa Latinoamericana a parlare (sia in spagnolo che in portoghese) di "*pastoral de conjunto*" più che di "*conjunto de pastorales*", ossia di una "pastorale organica, d'insieme", e non di un "insieme di diverse pastorali" o di attività importanti e significative ma poco armonizzate tra di loro. E una Chiesa a forte accezione laicale è molto più facilmente portata a questo tipo di discorso che una Chiesa clericizzata e centralista.

Centralità alla Parola

In questo filone (forse anche perché elemento tipico della pastorale delle comunità ecclesiali di base) si innesta la centralità data - nelle parrocchie latinoamericane - alla Parola di Dio, in molti casi più che all'Eucaristia stessa. Ciò non è solo la naturale conseguenza dell'assenza di sacerdoti, che porta le comunità a rimanere aggregate intorno alla lettura almeno settimanale della

Parola di Dio, attraverso la presenza capillare di ministri formati della Parola.

Anche laddove esiste una sufficiente presenza di sacerdoti che giustifichi la celebrazione frequente dei sacramenti, la centralità data alla Parola di Dio all'interno della comunità non può che rappresentare il cammino profetico di una Chiesa che, dopo mezzo secolo, ancora stenta ad applicare le intuizioni del Concilio Vaticano II.

Nessuno nega la centralità, o meglio la priorità a livello teologico dell'Eucaristia e dei Sacramenti che da essa ne scaturiscono: ciò non nega tuttavia la necessità che una comunità parrocchiale debba poter camminare alla luce della Parola di Dio, soprattutto dove l'Eucaristia

non può essere celebrata per l'assenza di ministri ordinati, per le notevoli distanze geografiche che separano parrocchie affidate alla cura di un solo sacerdote, e per l'impossibilità canonica ad accedere ai sacramenti di buona parte dei fedeli delle Chiese latinoamericane.

Un inevitabile sbocco

Anche perché - ed è l'ultima costante che voglio sottolineare - è proprio la Parola di Dio e il messaggio di liberazione in esso contenuto che porta la quasi totalità delle comunità parrocchiali latinoamericane ad avere uno sbocco pastorale che io definisco "inevitabile", ovvero quello dell'impegno sociale, caritativo e politico (nel senso puro ed etimologico del termine).

È difficile vedere una parrocchia latinoamericana che non abbia tra le proprie espressioni pure una seria pastorale sociale. Sarà anche una conseguenza della situazione di endemica povertà nella quale il continente versa da secoli: di certo, non la si può attribuire (come qualcuno osa fare) ad un determinato momento storico che oramai non offre più ragione di esistere ad una pastorale di liberazione e di promozione umana. Prova ne è il fatto che, nonostante il crollo - almeno formale - delle dittature, la pastorale sociale e di promozione umana continua a rappresentare il fiore all'occhiello del cristianesimo latinoamericano, nonostante numerosi tentativi all'interno della Chiesa stessa, volti a farla scomparire.

Per il credente latinoamericano è endemico: non esiste un impegno a livello ecclesiale e parrocchiale che, alla luce dell'ascolto della Parola di Dio e della Celebrazione dei Sacramenti, non sfoci in un impegno per migliorare la situazione di abbandono e arretratezza nella quale egli e milioni di suoi fratelli ancora si trovano.

Anche questo è frutto ed espressione della "Vita Nuova" che la Risurrezione di Cristo Gesù è venuta a portare.

Intenzioni di Sante Messe affidate ai missionari

Nel segno della fede e della carità si colloca il bel gesto di far celebrare la Messa in ricordo dei propri cari che ci hanno preceduto nell'eternità. Durante il mese missionario questo gesto assume anche la tonalità dell'universalità: alla Chiesa inviata alle genti sono affidati il ricordo e la preghiera per i nostri defunti. Tanti gruppi missionari si sono impegnati per rendere questo servizio: per loro la gratitudine è grande.

Le modalità per l'offerta sono diverse: è possibile far celebrare una messa, oppure le Messe Gregoriane (la quota minima è di 400,00 euro) così come iscriversi al "Suffragio perpetuo" con un'offerta di 25,00 €, una Santa messa viene celebrata settimanalmente secondo l'intenzione dell'offerente.

Agli iscritti è consegnata un'immagine con una preghiera quotidiana per i propri defunti.

Informazioni ulteriori si possono richiedere alla segreteria del CMD.

don Alberto Brignoli
sacerdote diocesano
in servizio al CUM

Missione: ancora possibile?*Tenere acceso il fuoco della missione***Il “desiderio” della missionarietà**

Da sempre ci sono segni di impegno e coinvolgimento

Quando don Giambattista mi ha chiamato perché scrivessi questa riflessione, gli ho chiesto di darmi uno slogan che sintetizzasse la sua articolata richiesta: la missionarietà è ancora possibile?

La provocazione ha avuto effetto immediato perché a mo' di petardi si sono accese nella mia testa alcune varieguate reazioni: anzitutto mi è venuto spontaneo pensare che una domanda del genere è un po' assurda, perché è come chiedersi se è ancora possibile “dire il vangelo” oggi o, in altre parole, se il Vangelo ha ancora qualcosa da dire non solo alla nostra vita personale, ma anche a quella comunitaria che spesso ai nostri occhi può sembrare vuota o mostrarci alcuni segni di fatica.

Nel mio vicariato e in alcune realtà parrocchiali conosciute in questi anni, ho sentito spesso ripetere frasi come: “Da noi non si fa niente per le missioni. Il nostro parroco non vuole...” oppure: “Nel nostro gruppo missionario siamo rimasti in pochi... ormai siamo tutti vecchi”. E confesso che anche a me talvolta è capitato, ironicamente, di chiedermi se il mandato missionario ricevuto dal Vescovo di Bergamo alcuni anni fa fosse in un certo senso “scaduto” dopo il mio rientro dalla Bolivia!

Eppure la mia “partenza” missionaria non è nata perché ho fatto parte sin da piccola di un gruppo missionario parrocchiale, perché ho partecipato a particolari incontri formativi, perché ho fatto esperienze estive che mi hanno aperto per la prima volta gli occhi su certe realtà.

Nella mia parrocchia, infatti, non c'è un gruppo missionario, però, sin da piccola, ho sempre visto e respirato la **testimonianza** di una (e sottolineo una SOLA!) **tenace e appassionata** incaricata delle missioni che per molti anni ha fedelmente partecipato al convegno missionario diocesano, invitandomi ad andare con lei; si è prodigata ogni anno per organizzare a puntino la giornata missionaria parrocchiale, coinvolgendo le adolescenti come me per la raccolta di offerte da consegnare al CMD; ha puntualmente distribuito le bustine e i salvadanai per la giornata dell'infanzia missionaria ai ragazzi della

catechesi, contattando personalmente tutti i catechisti. Com'è possibile la missionarietà a queste condizioni e senza il gruppo missionario? E nel vicariato, dove ci si può consolare col detto “mal comune.. mezzo gaudio” oppure scommettere sul possibile “insieme”?

Al mio rientro in Italia, vedendo alcuni segnali di fatica, mi sono interrogata su come la missionarietà poteva continuare a essere fermento nella mia comunità, ma una cosa mi è stata molto chiara sin dall'inizio: nella mia realtà la strada possibile era coltivare la **semplicità**, valorizzando o rinnovando ciò che si faceva alla luce dei tempi liturgici che scandiscono i passi di una comunità.

La missionarietà a volte non è possibile perché è considerata “altro”, un'aggiunta, magari un po' fastidiosa, ai nostri programmi pastorali, alle iniziative; invece è “dentro”, quindi va riscoperta e vissuta là dove abita; occorre cioè “*sviluppare le potenzialità missionarie già presenti anche se in forma latente, nella pastorale ordinaria*”!

Se questa convinzione ha valore nella pastorale parrocchiale e vicariale, nel cammino personale si traduce nella **continua ricerca** dei “luoghi” della **missionarietà quotidiana**. Dopo l'assenza prolungata dal contesto civile ed ecclesiale italiano, ho sentito il bisogno di riposizionarmi, poiché avevo capito che la missionarietà ha le “**mani in pasta**”, è possibile nell'**incarnazione** (il Verbo si è fatto carne..).

Mi sembrava molto significativo il titolo



scelto dai vescovi per un documento che per me è diventato una preziosa occasione di **discernimento**: “Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia”. Nella lettura di questo testo e di successive note pastorali e lettere apostoliche della CEI ho trovato alcuni orientamenti e provocazioni dell'annuncio “possibile” nella mia ordinaria realtà di vita. Sto cercando di percorrere quelle sfide che la “saggezza pastorale” dei Vescovi indicano di volta in volta come **urgenze, emergenze, sfide, nuove povertà**. Non faccio nulla di straordinario: cerco di prenderne coscienza o approfondirle, le tengo presenti nel mio agire, le confronto, le propongo, le rivedo. Sì, perché il mondo cambia!

La **cura della coscienza cristiana** e del discernimento comunitario è una delle conversioni più richiamate insieme alla sottolineatura della vicinanza, della sollecitudine, dell'accoglienza, dell'attenzione, del sostegno, dell'ascolto, della presenza, della comunicazione “*da persona a persona... e un'educazione alle virtù che costituiscono l'ancoraggio sicuro capace di sostenere i comportamenti da assumere nei luoghi di lavoro e del sociale e di dare coerenza alle scelte che i laici devono operare per edificare un mondo più impregnato di Vangelo*”.

Insomma ce n'è per tutti i gusti! E a questo punto sono ancora più convinta che la missionarietà non solo è ancora possibile, ma è anche desiderabile!

Marcella De Franco

1 ottobre

Memoria di Santa Teresina di Lisieux

Giornata Missionaria dei religiosi e delle religiose

La memoria liturgica di Santa Teresina di Lisieux, patrona delle missioni, è posta all'inizio del mese missionario. A questa piccola santa è affidato il cuore della Chiesa che desidera abbracciare il mondo intero.

La sera del 1° ottobre, Giornata Missionaria per i Religiosi e le Religiose, alle 20.45 presso il Santuario della Madonna della Castagna in Bergamo, Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Eugenio Scarpellini, nuovo Vescovo Ausiliare di El Alto in Bolivia, presiederà la preghiera missionaria di inizio ottobre dal titolo: “Beata Colei che ha creduto...”.

Ai religiosi e alle religiose è rivolto l'invito a partecipare per realizzare nella comunione, il desiderio di spezzare pane per e con tutti i popoli.

Tutto per avere uno sguardo sempre più allargato

È sempre salita... ma si è più leggeri

Nella storia di un gruppo missionario il dito di Dio

“L'escursionismo è una forma di attività motoria basata sul camminare nel territorio, sia lungo percorsi che liberamente, al di fuori di percorsi, fissi.” (da Wikipedia)

Forse qualcuno potrà sorridere sul parallelismo che sto per fare, ma da appassionata di montagna non mi veniva altra cosa più azzeccata per descrivere il dinamismo del gruppo missionario.

Circa dieci anni fa mi sono trovata con gli scarponi ai piedi e iniziare a imparare a camminare, talvolta ad arrampicare, talvolta a fare vero e proprio alpinismo, affiancandomi ad instancabili compagne di viaggio nel mondo della missione. Non nascondo che, nonostante l'allenamento, a volte si ha il fiato corto ancora oggi, ma il fascino che ti dà questo cammino ti apre il cuore, i polmoni e la mente e ti fa vedere quel panorama stupendo della Chiesa universale.

Come è avvenuto per molti gruppi missionari, il nostro era nato come sostegno ai nostri missionari partiti in terre lontane e, in seguito, per le missioni in tutto il mondo. Non so con quale dinamica la cosa si sia svilup-

pata, ma il fatto è che, nonostante vari tentativi, innovazioni, proposte di vario tipo, ancora oggi si guarda alla missione, e di conseguenza al gruppo missionario, come a una “cosa a parte”... una realtà chiusa... un pacchetto che si apre una volta all'anno e poi si rimette nel cassetto; da alcuni è considerato il piccolo salvadanaio per le necessità dei poveri o, peggio ancora, al borsellino bucato della parrocchia. Quante volte abbiamo sperimentato il disagio fuori di chiesa, nelle giornate missionarie, a distribuire foglietti informativi, calendarietti, preghiere, senza chiedere nulla... e ricevere da molti fedeli che entravano in chiesa sguardi diffidenti e schivi....

La fatica appesantisce il passo e a volte ci si chiede se vale davvero la pena andare avanti. L'equipaggiamento forse non è adatto. Bisogna cambiare marcia: prendere la corda della fiducia, alzare lo sguardo e gettare il fardello della presunzione.

È sempre salita... ma si è più leggeri.

Il sostegno del Centro Missionario per la formazione del gruppo con incontri

e riunioni di verifica; l'esperienza delle mie compagne di viaggio le quali non utilizzano cartine o mappe, ma la loro saggezza; la preghiera e la meditazione sulla Parola di Dio prima di ogni incontro; la collaborazione con alcuni catechisti con cui animiamo la preghiera nei momenti forti dell'anno liturgico... sono i piccoli ruscelli che danno ristoro!

Il cammino forse è solo all'inizio, ma è necessario non perdere mai di vista la meta, dare motivazione ad ogni iniziativa che si vuol proporre alla comunità, interrogarci se intraprendere quel sentiero e non andare avanti per inerzia.

“L'escursionista seriamente motivato deve avere rispetto dell'ambiente che attraversa, evitare di fare rumore, rispettare i sentieri, non manomettere la segnaletica, non lasciare rifiuti, non cogliere specie botaniche protette o molestare animali selvatici, accendere fuochi solamente in luogo adatto e con adeguata competenza.”

Daniela Ferrari
gruppo missionario parrocchia
di S. Giuseppe in città



Missione: esperienza di famiglia

Una famiglia che cresce "altrove"

Genitori missionari: una proposta

Quando la missione mette in gioco il valore delle persone

Siamo una coppia bergamasca che dal 2005 al 2009 ha vissuto un'esperienza di volontariato internazionale per conto di una ong di Brescia (SVI) nella città di Ciudad Guayana, in Venezuela.

Siamo partiti accompagnati da nostra figlia Sara, che all'epoca aveva quasi due anni, poi in Venezuela sono nati Mattia Pietro e Daniela.

Le nostre attività consistevano nel vivere e lavorare nei "barrios", quartieri popolari della città, con l'obiettivo di contribuire a migliorare le condizioni di vita.

L'intervento consisteva nel conformare ed accompagnare gruppi che si uniscono per cercare di rispondere a necessità riconosciute e condivise, spesso legate alla salute, all'alimentazione, all'igiene, ma anche alla creazione di microattività produttive, alla rivendicazione di servizi pubblici (sempre assenti o deficitari) di fronte alle autorità competenti, ecc.

Dunque le attività erano molte e di diverso tipo, in ore e giorni della settimana che esulano da un "orario di lavoro" e che portavano a vivere l'esperienza come parte integrante della nostra famiglia.

Il centro erano sicuramente le persone con cui lavoravamo, con le loro esigenze e i loro tempi. Il legame creatosi tra le loro vite e le nostre era, ed è tuttora, indissolubile.

Ci siamo nutriti sostenendo le loro speranze, abbiamo gioito delle "pic-

cole" soddisfazioni e miglioramenti personali, abbiamo festeggiato nascite, compleanni, ma abbiamo pianto con loro per le cose troppo grandi ed impossibili da cambiare, la violenza intra-familiare, i figli uccisi in circostanze violente, le difficili condizioni abitative ed economiche...

I veri insegnamenti sono venuti dalle persone che abbiamo conosciuto, capaci di inventarsi la vita ogni giorno, sopportando situazioni che noi facciamo fatica ad immaginare.

L'aver vissuto questa esperienza fa di noi dei genitori missionari. Lo siamo stati quando, ancora prima che nascesse la nostra primogenita, progettavamo la partenza per un mandato triennale in cui lei ci avrebbe accompagnato. Dovevamo tenere presente i tempi e le esigenze di una bimba piccola.

Lo siamo stati man mano che la famiglia cresceva e aumentava di numero. Le nascite dei nostri bambini ci avvicinavano alle persone. Lontani dalla nostra famiglia d'origine, siamo stati accolti e appoggiati da altre famiglie. Abbiamo confrontato forme diverse di genitorialità: dallo scambio nascono sempre insegnamenti preziosi.

Il nostro essere famiglia cristiana è la testimonianza che abbiamo portato: una famiglia formata da una coppia fedele, con un padre presente, rispettoso della moglie e dei figli, che contribuisce all'educazione dei figli; una madre che



è anche donna con la propria dignità, con il diritto di esprimersi dentro e fuori dalle pareti domestiche, che può portare la propria forza e volontà di cambiamento nella comunità in cui vive. Questo ha dato coraggio in particolare ad alcune donne, le ha spinte a valorizzarsi di più.

Oggi, a un anno dal rientro in Italia, cerchiamo di mantenerci coerenti con quello che abbiamo vissuto ed appreso. Insegniamo ai nostri figli a non giudicare, a riconoscere ad ogni uomo la stessa dignità, a favorire l'incontro e lo scambio con gli altri, ad essere disponibili ad aiutare il nostro prossimo.

Considerando gli anni trascorsi all'estero dai nostri figli, hanno avuto meno beni materiali e condizioni di vita un po' più "spartane", ma hanno avuto la fortuna di vivere tra tanti altri bambini, considerati parte di tante altre famiglie; hanno potuto vivere con l'essenziale e comprendere che il valore delle persone non è dato da ciò che possiedono.

**Laura e Massimo
con Sara, Mattia Pietro e Daniela**

La Chiesa di Bergamo accoglie e saluta Sua Ecc.za Mons. Eugenio Scarpellini, nuovo Vescovo Ausiliare di El Aalto in Bolivia.

Mons. Eugenio presiederà una solenne celebrazione nella Basilica di Sant'Alessandro in Colonna sabato 9 ottobre alle h. 18 con il nostro Vescovo Francesco, alcuni Vescovi bergamaschi ed i sacerdoti fidei donum.

Sono invitati tutti i gruppi missionari.



Missione: racconto vissuto*Attese e speranze, gioie e fatiche della pastorale oggi***Parrocchie capaci di “salti culturali”***Comunicare il vangelo è compito fondamentale della Chiesa*

L'invito di don Angelo Passera a recarmi a Tanda (Costa D'Avorio) per la consacrazione della nuova chiesa dedicata al Beato Giovanni XXIII, mi ha dato l'occasione per ritornare nella missione dove son vissuto dal 1976 al 1990.

Sono rimasto poco più di un mese.

Ora mi si chiede da prete “fidei donum” di ripensare la missionarietà nelle nostre parrocchie.

La missionarietà comprende certamente il partire per poter portare altrove il dono della fede: “Andate in tutto il mondo, annunciate il mio Vangelo all'intera creazione”. (Mc. 16,15).

Se oggi Cristo è annunciato e conosciuto in tutto il mondo è grazie alla partenza dei missionari lungo la storia di due mila anni. Dovrà esserci sempre questa dimensione: comunicare il Vangelo è il compito fondamentale della chiesa. Le nostre parrocchie devono essere aperte al mondo, non ripiegate su loro stesse, dimenticando che la loro missione è essere per tutta l'umanità. Non possiamo chiudere gli occhi, le orecchie, il cuore, le mani, davanti al dolore dei nostri fratelli, né davanti alle cause che provocano situazioni di fame e morte nel mondo.

Il Concilio Vaticano II ci ha fatto prendere coscienza che l'impegno della missione universale non è un'attività in più della comunità parrocchiale, ma una dimensione essenziale del suo essere chiesa e del suo vivere la chiesa. In missione ho capito che il primo annuncio del Vangelo deve formare una comunità capace a sua volta di testimoniare Gesù Cristo.

La missionarietà quindi è vissuta da tutti coloro che scelgono di seguire Gesù. Evangelizzati per evangelizzare.

È qui che le nostre comunità devono

scoprire la dimensione dell'essere missionarie. La domanda che possiamo porci non è: “che cosa possiamo fare per le missioni”, ma: “sono missionarie le nostre parrocchie?”.

Il territorio della parrocchia e del vicariato diventa il primo orizzonte missionario: si va incontro all'uomo concreto, si annuncia la fede e si testimonia l'amore di Dio.

Tornando da Tanda vent'anni fa, mi ero accorto come per le nostre parrocchie avesse più peso la tradizione (“si è sempre fatto così”) che la conoscenza profonda della fede e della fedeltà alla testimonianza.

Conoscenza profonda della fede: negli incontri con le famiglie per i sacramenti che tutti domandano, missione è l'annuncio per chi ha dimenticato la Parola: il Vangelo va

viamo già nei nostri territori vicariali.

Un primo passo sarà che le parrocchie non possono accontentarsi di proteggere e di coltivare i battezzati che frequentano, ma devono mettersi sulla strada di chi non è stato ancora raggiunto dal dono della fede, di chi ha voltato le spalle, di chi ha nostalgia di un ritorno, di chi resta lontano.

Un secondo passo: vista la lontananza culturale, l'estraneità, la difficoltà di approccio delle parrocchie nei confronti di certi mondi socio-culturali, c'è da prendere atto che la pastorale tradizionale non basta più.

Occorre operare anche qui da noi, il movimento tipico della “missione ad gentes”. C'è un salto culturale: “esco” dalla mia chiesa, incarnata in una data cultura, ed “entro” in un'altra realtà culturale, diversa dalla mia abituale, che non ha ancora accolto il Vangelo.

È Gesù stesso che ce lo insegna: “Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche lì; per questo infatti sono venuto” (Mc. 1,38).

Tutto questo richiede atteggiamenti mossi da una precisa spiritualità, fondata sulla convinzione profonda della presenza e dell'azione dello Spirito Santo e di Cristo Risorto nella vita delle persone, nelle loro culture e nel loro cammino storico: da qui l'attenzione, l'ascolto, il coinvolgimento. Le parrocchie si rivelano protese alla missione quando non si accontentano di un cristianesimo mediocre, ma vivono in modo tale da produrre modelli nuovi di vita evangelica. Tutti i parrocchiani si devono sentire corresponsabili dell'evangelizzazione, della novità del Vangelo sperimentato e vissuto.

“La missione è di tutto il popolo di Dio... È compito di tutti i fedeli, in virtù del battesimo” (RM 71).

“La missione è di tutto il popolo di Dio... È compito di tutti i fedeli, in virtù del battesimo” (RM 71).

Le parrocchie sono comunità dove la fede dei cristiani è legata alla vita di ogni giorno, alle situazioni e problemi che nascono in ogni tempo e si aprono al contesto sociale incarnandosi nelle realtà: è l'inculturazione del Vangelo, “tenendo ben presenti le attese e speranze, le angosce e sofferenze, la cultura della gente, per annunciare la salvezza in Cristo” (RM 25)

don Giuseppe Belotti
parroco di Lefte



di nuovo riproposto. Occorre dare al linguaggio cristiano, imparato al catechismo, un contenuto di verità di fede.

Si domanda il sacramento senza sapere che cosa Dio dona...

Missione è far scoprire prima di tutto Dio che opera nelle nostre vite, le cambia, le arricchisce del suo amore. Occorre riscoprire il senso dei gesti della fede. In chiesa ci si annoia perché non comprendiamo il senso dei gesti liturgici.

Don Bruno Maggioni afferma: “Lo sguardo pastorale deve prioritariamente discendere dall'evento di Gesù Cristo. Solo così si diventa capaci di imprimere a tutte le scelte pastorali uno stile evangelico, visibilmente evangelico e dunque missionario, caratterizzato dalla universalità e dalla gratuità”.

Le nostre parrocchie devono avere questa attenzione universale verso realtà che tro-

Consegna del Crocefisso ai missionari in partenza.

Venerdì 15 ottobre alle ore 20.30 presso la Chiesa Ipogea del Seminario di Bergamo, il Vescovo Francesco consegnerà i crocifissi inviando nel mondo nuovi missionari bergamaschi. La consegna avverrà nell'ambito della scuola di preghiera.

Missione: accoglienza vissuta

Nella grande famiglia della Chiesa l'accoglienza è un dovere primario

Un africano in missione speciale

Affidata ad un prete senegalese la cura spirituale degli immigrati africani

È prete da 13 anni e nella sua terra ha svolto il primo incarico pastorale. Nel 2005, però, motivi di salute e di studio l'hanno portato in Italia dove ha seguito, su richiesta della Conferenza Episcopale Senegalese, i propri connazionali cattolici immigrati in Italia.

Da un anno è approdato a Bergamo, con un compito nuovo: assistere spiritualmente gli immigrati africani cattolici di lingua francese presenti in gruppi più o meno numerosi nella nostra Diocesi. Ha iniziato, dunque, in una città sconosciuta un lavoro pastorale tutto da impostare.

Contento di aver accettato la sfida di questa 'missione speciale'? Don Mathieu Malick Faye, che lavora presso il Segretariato Migranti di via Conventino, risponde con un largo sorriso: "È parte integrante del nostro essere preti la promessa di obbedienza al Vescovo. E poi non siamo noi a scegliere la missione, che peraltro è dovunque. La riceviamo dal Signore attraverso le mani del Vescovo e presuppone un impegno, che può anche essere difficile da portare avanti, in particolare se ci si trova all'estero".

Una lista di nomi e un anno di lavoro

Il compito pastorale di don Mathieu incrocia e completa il grande lavoro che l'Ufficio diocesano Migranti svolge da anni. Ed è un compito che, per conseguire i propri obiettivi, ha bisogno della collaborazione delle nostre Comunità, ma in particolare ha bisogno di un sostegno convinto da parte dei parroci. A tutte le parrocchie è stato dato l'annuncio di questa nuova presenza per cercare di raggiungere i cattolici africani che spesso vivono isolati e che, con qualche difficoltà, frequentano le nostre chiese.

Al suo arrivo don Mathieu si è reso conto subito che era necessario organizzarsi bene, per partire con il piede giusto. E mostrando una lista di nomi e di provenienze disparate, racconta questo suo primo anno di contatti, di incontri, di iniziative volte a monitorare le numerose presenze di immigrati africani cattolici sul nostro territorio. Un



anno di volti e di storie da conoscere e da ascoltare.

"Sono 66 i nomi presenti in questa lista,-precisa-. Sono gli africani cattolici che ho contattato in questo primo anno. Li ho visitati in più occasioni nei paesi in cui vivono, ho partecipato a eventi significativi della loro vita. Ora ci incontriamo tutti la quarta domenica di ogni mese a Seriate per la Messa e per vivere insieme qualche ora di convivialità e di scambio. Io li invito a frequentare anche e soprattutto la propria comunità parrocchiale, ma molti di loro confessano di incontrare qualche difficoltà. Entrano nelle chiese e non ritrovano quell'atmosfera di calorosa accoglienza che contraddistingue le celebrazioni africane. Niente saluti qui da voi, niente che ricordi la festosa partecipazione con cui noi africani viviamo le nostre messe. Da qui la fatica e lo scoraggiamento di molti. Da qui la necessità di coinvolgere, nell'accoglienza di questi fratelli venuti da lontano, le varie comunità, a cominciare dai parroci".

Don Mathieu si dice consapevole che ci vuole tempo e pazienza, che questo suo incarico, ricevuto dal vescovo Francesco per un servizio a tutta la Diocesi, costituisce in un certo senso una novità: è il primo prete nero che viene tra noi per una missione. E i bergamaschi, finora, la missione l'hanno conosciuta solo 'a senso unico'.

"Siamo in una diocesi missionaria che ha dato tanto e che continua a dare generosamente. Ora è arrivato anche il

momento del ricevere. È questo il cammino da fare insieme. Il Papa, del resto, non perde occasione per ribadire che l'accoglienza è una dimensione fondamentale della vita cristiana".

È necessario, dunque, lo sforzo di tutti per allargare l'orizzonte del proprio sguardo, per stare al passo con questo mondo che cambia ad una velocità impressionante e che porta tra noi persone, ricchezze, realtà nuove.

Tanti progetti per il futuro

Negli incontri che don Mathieu ha avuto nel corso dell'anno con i sacerdoti dei vari vicariati, ha chiesto espressamente che gli immigrati cattolici africani vengano invitati a partecipare attivamente alla vita parrocchiale, nei vari ambiti in cui ciascuno può trovare la propria dimensione. Solo così essi possono sentirsi parte viva delle nostre comunità. È vero: questi fratelli sentono comunque molto forte il bisogno di ritrovarsi tra loro, nella propria identità culturale, ma la strada da percorrere è una: quella dell'integrazione, anche nella vita di fede.

Per il nuovo anno c'è già un programma denso di appuntamenti. Il più vicino sarà il 5 settembre con un incontro tra delegati delle diverse comunità che presenteranno proposte per un cammino da fare insieme.

"Se le proposte vengono dalla base, è sicuro che saranno meglio accolte di qualsiasi progetto, pensato e deciso dall'alto per quanto ambizioso o valido esso sia. Ascolteremo anche le difficoltà di questi ultimi mesi che stanno aggravando la situazione di molte famiglie. C'è una grande crisi economica in atto, lo sappiamo, e il problema della disoccupazione incide molto sulla serenità e sulle prospettive per il futuro. Eppure è così importante e consolante per loro sentire che stanno a cuore a qualcuno. Che la Chiesa universale, a cui appartengono in forza del loro battesimo, si prende cura di loro attraverso la Chiesa di Bergamo in cui ora vivono e in cui è giusto che si sentano accolti come fratelli".

Renza Labaa

Missione è un progetto di vita

Un'estate diversa per l'Oratorio

Dall'esperienza di missione l'invito ad una nuova pastorale

Come è andata? È la domanda che più ti senti rivolgere in questi giorni dopo che la comunità sapeva dell'esperienza che abbiamo vissuto, visitando alcune comunità cristiane del sud America. Un percorso animato dal Centro Missionario Diocesano e inserito dentro il cammino dell'oratorio coinvolgendo un gruppetto di giovani che hanno accettato di togliere all'idea di missione che avevano in testa (come un po' tutti abbiamo in testa) quella scorza di ovvietà e di già saputo che spesso ci caratterizza.

Un cammino che ha chiesto disponibilità e fiducia, intraprendenza e coraggio; in modo che tappa dopo tappa, si sono preparati a condividere il tempo delle vacanze con alcuni missionari che operano in Brasile, in Perù e in Ecuador.

Tornati a casa, ci stiamo preparando a rispondere a quella domanda che molti ci rivolgono: "come è andata?".

Confessiamo che facciamo fatica nel rispondere perché, appena accenni alla risposta, il volto dei nostri interlocutori si fa perplesso: forse si aspettano delle risposte scontate: "è stato faticoso, perché la povertà è dilagante"; "abbiamo mangiato poco e male"; "non hanno nulla, non hanno soldi e un tetto sotto il quale riposare"... Se non siete disposti a togliere la scorza dell'ovvietà dalla vostra idea di missione queste sono le risposte che fanno per voi!

Noi non riusciamo più a pensare in questo modo, perché ci sembra di aver scoperto che missione è la condivisione tra fratelli che lodano, pregano e ringraziano lo stesso Dio; missione è la stima reciproca tra persone che vivono in angoli diversi della terra; missione è il coraggio di aprire le mani e ricevere (e noi non abbiamo potuto far altro che aprire non solo le mani, ma anche il cuore); missione è ricordarsi delle parole del Signore Gesù, il quale disse: "Vi è più gioia nel dare che nel ricevere". È vero! Può sembrarvi assurdo ma noi abbiamo ricevuto e forse non siamo riusciti a dare.

Missione è un progetto di vita, è il progetto che rende autentica la testi-



monianza di ogni battezzato; ecco perché penso sia importante vivere proposte di questo livello dentro il mondo dell'oratorio. Sono alcuni anni che mi trovo a vivere il mio essere prete dentro l'oratorio e continuamente sei invitato a reinventarti per proporre occasioni ai ragazzi e ai giovani che guardano all'oratorio. Eppure troppo spesso mi sembra di leggere la grande fatica, da parte dei giovani, nel prendere "in mano" la vita, nel "decidersi" ponendo delle scelte di vita, delle scelte di "vocazione".

C'è un grosso limite che spesso avvolge la vita dei giovani: il fatto che loro stessi diventino il riferimento e i protagonisti; si rischia di cadere nel protagonismo dell'auto-realizzazione. Dobbiamo essere capaci di educare al dono di sé, alla generosità. Su ogni uomo c'è il progetto di Dio, un disegno misterioso di Dio che non è un qualcosa in più, ma è la firma d'autore che rende vera la vita, che rende la vita un capolavoro d'amore.

Mi sono rimaste impresse nella mente, e forse anche nel cuore, alcune parole scambiate in quei giorni, in particolare quando mi sono permesso di chiedere ad un missionario laico cosa lo spingesse a stare in Ecuador, quando certamente in Italia avrebbe avuto maggiori garanzie e una vita più tranquilla e probabilmente anche con una sicurezza

economica maggiore. Ero un po' imbarazzato per avergli rivolto questa domanda, perché non sapevo se fosse saggio chiederlo, e soprattutto se avevo il diritto di chiedere qualcosa che stava alla base delle sue scelte di vita. Dopo qualche secondo di silenzio ha iniziato a rispondermi, spiegandomi che non si può leggere quella scelta nell'ottica del sacrificio, perché lui era contento della scelta che aveva fatto, era contento di trovarsi in quella terra, era contento di aver costruito una famiglia, ma soprattutto era contento perché poteva condividere e mettere a servizio di molte persone le ricchezze che il Signore aveva depositato nel suo cuore. La vita acquista valore nel momento in cui viene spesa e condivisa; sarebbe una sconfitta vivere in modo egoistico pensando solo a sé e alla propria riuscita professionale e familiare. La vita è un dono, e per un cristiano è soprattutto una vocazione: è missione.

Non possiamo dire che quest'estate abbiamo fatto i missionari: possiamo invece dire che molta gente è stata una testimonianza per noi. Siamo certi che lo Spirito Santo aiuterà anche noi ad essere missionari, qui nella nostra comunità, nella nostra chiesa con uno sguardo grande sul mondo intero.

don Roberto Gallizioli
direttore oratorio di Nembro

Avvento-Natale 2010

Illumina il mondo!

Il tuo Natale al cuore della missione

Anche quest'anno ritorna un'iniziativa che vorrebbe diventare sempre di più luogo di collaborazione ed impegno comune per tutti i gruppi della diocesi. Un sogno che si avvererà!?

Da sempre il tempo di Natale è favorevole per una riflessione ed un impegno a favore di chi vive nel disagio, nella precarietà, nella povertà. Ecco perché il cmd in collaborazione con l'Associazione Pro Jesu e l'Ascom Bergamo, si fa collaboratore di un'iniziativa che si propone di informare, coinvolgere e sostenere alcuni progetti missionari di promozione umana, con particolare attenzione ai bambini.

Mentre è ancora in fase di elaborazione tutta la complessa opera di partecipazioni, collaborazioni e programmazione, mi sembra utile anticipare ai gruppi missionari l'invito ad accogliere questa proposta e farla diventare propria.

Un impegno condiviso.

Questo il primo obiettivo. Non è importante che tutti facciano tutti, che si deb-

bano stravolgere gli impegni di sempre, ma è opportuno che ognuno scelga un piccolo impegno all'interno della molteplicità delle proposte.

Perché non coinvolgere, secondo le modalità che verranno indicate, i commercianti della propria comunità non perché debbano raccogliere fondi o partecipare con chissà quale contributo economico, ma perché loro stessi si facciano promotori dell'iniziativa presso i propri clienti?

Perché non tentare una collaborazione con i catechisti curando con loro la preghiera d'inizio incontro e magari la raccolta di piccole rinunce?

Perché il gruppo missionario non potrebbe farsi sostenitore della "luce di Betlemme", collocarla nel cuore della comunità, raggiungere gli ammalati e gli anziani?


E le proposte possono essere tantissime altre. Verso la fine del mese di ottobre ne troverete alcune indicate sul sito del cmd ed in materiale cartaceo

presso la sede.

Ma quello che non possiamo offrire è la volontà di aderire a questa iniziativa, quella dipende proprio e solamente dai singoli gruppi! Sono certo che qualcuno avrà arriccciato il naso e, profondamente convinto di poter fare a meno degli altri perché sicuramente più bravo, continuerà imperterrito per la sua strada. Liberissimo di fare come crede e di fare bene quello che ritiene più opportuno, mi rimane l'amezza di non aver potuto condividere e scrivere insieme una pagina di presenza e di aiuto alle missioni. Ma sono anche certo che chi farà di tutto per aderire, me lo conferma l'esito degli scorsi anni, avrà la gioia di un percorso vissuto insieme arricchito dal dono di ognuno.

Nel prossimo numero daremo ulteriori informazioni, ma potete sempre consultare il sito del cmd che ci impegniamo ad aggiornare frequentemente.


don Giambattista



Il "Panettone Solidale" quest'anno è confezionato con un sarong (pareo) realizzato da una cooperativa di donne dell'isola di Giava utilizzando tessuti naturali e colorato con la tecnica batik.

Per aderire all'iniziativa e prenotare i panettoni rivolgersi a:

Pro Jesu - anch'io missionario onlus
Centro Missionario Diocesano
TEL 035 45 98 480 - FAX 035 45 98 481
e-mail: info@projesu.it cmd@diocesi.bergamo.it
www.projesu.it www.cmdbergamo.org



Missione: cammino di Chiesa

Chi ben comincia...
rinnova la missione

Al via il nuovo anno pastorale

Gli incontri dei gruppi missionari
in diversi luoghi della Diocesi

Nella frenesia della ripresa non può mancare l'impegno del gruppo missionario. Ecco perché abbiamo pensato ad una pluralità di proposte che potesse raggiungere il maggior numero di persone e di gruppi missionari della nostra diocesi.

Per ogni serata, oltre al luogo dove si svolge, è indicato un tema specifico che aiuti a concretizzare l'attenzione dei gruppi attorno al tema del programma pastorale diocesano. La divisione dei vicariati è per facilitare la partecipazione, ma ognuno può scegliere tempi e luoghi che preferisce.

Nel contesto del cammino pastorale, che ruota attorno al tema della famiglia ed in particolare della genitorialità e si ispira alla pagina evangelica della Visitazione da cui trae lo slogan: "Beata Colei che ha creduto", la realtà della missione interroga lo stile di vita familiare rispetto alla comunicazione della fede ed alle sue scelte di vita ordinarie e straordinarie. Comunicare la fede, incarnare valori, vivere nella giustizia l'utilizzo dei beni e del creato: questi obiettivi si accompagnano al cammino del gruppo missionario, per essere nella comunità cristiana uno stimolo ed un aiuto anche nell'impegno per le famiglie.

Ecco il programma degli incontri:

Lunedì 20 settembre

Dire missionario significa dire Chiesa

h 20,45 presso l'oratorio della parrocchia di Villongo San Filastro per i vicariati:

Trescore Calepio-Telgate	Predore Borgo di Terzo-Casazza
-----------------------------	-----------------------------------

Programmazione parrocchiale: il contributo del gruppo missionario?

h 20,45 presso l'oratorio della parrocchia delle Fiorine a Clusone per i vicariati:

Clusone-Ponte Nossa Vilminore Gandino	Solto-Sovere Ardesio-Gromo Gazzaniga
---	--

Mercoledì 22 settembre

"Simpatia" per il mondo: la missione è una provocazione per le nostre parrocchie

h 20,45 presso l'oratorio della parrocchia di Levate:

Dalmine-Stezzano Ghisalba-Romano	Spirano-Verdello
-------------------------------------	------------------

Giovedì 23 settembre

Dire missionario significa dire Chiesa

h 20,45 presso l'oratorio di Almenno San Bartolomeo

Mapello-Ponte San Pietro
Calolzio-Caprino
Capriate-Chignolo-Terno

Le "scelte" del gruppo missionario nella comunità parrocchiale

h. 20,45 presso l'oratorio della parrocchia di Zogno:

Selvino-Serina Brembilla-Zogno Rota Imagna	S. Giovanni Bianco-Sottochiesa Branzi-S. Brigida-S. Martino oltre la Goggia Almenno S.S.-Ponteranica-Villa d'Almè
--	---

Sabato 25 settembre

Parrocchia missionaria: e noi cosa ci stiamo a fare?

h 15 presso il cmd a Bergamo:

Vicariati della città Alzano	Albino-Nembro Scanzo-Seriate
---------------------------------	---------------------------------

"La proposta di concretizzare un gruppo missionario nasce dalla consapevolezza che la *missio ad gentes* è un dono per tutta la Chiesa": così il vescovo Francesco nella presentazione di questo strumento di animazione che coinvolge le Diocesi della Lombardia ed i gruppi missionari. La missione è camminare insieme: anche questi percorsi formativi sono un'occasione. Il sussidio è disponibile presso il CMD

Equipe formativa del cmd

PER SOSTENERE I PROGETTI:

- ✓ direttamente alla sede del CMD
- ✓ tramite ccp n 11757242
- ✓ tramite bonifico bancario
Banco di Brescia via Camozzi (Bg)
IBAN:
IT41G035001110200000001400

Finito di stampare il 16 settembre 2010

Direttore responsabile:
Don Giambattista Boffi

Redazione:
Via Conventino, 8 - 24125 Bergamo
tel. 035 45 98 480 - fax 035 45 98 481
cmd@diocesi.bergamo.it
sostegni@diocesi.bergamo.it
promozionecmd@diocesi.bergamo.it
www.cmdbergamo.org
Aut. Tribunale n° 17 del 11/3/2005

Stampa:
CENTRO GRAFICO STAMPA SNC

A questo numero hanno collaborato:
**Giuseppe Rinaldi, Antonio Vitali,
Luigi Ferri, Alberto Brignoli,
Marcella De Franco, Daniela Ferrari,
Laura e Massimo Ginammi,
Giuseppe Belotti, Renza Labaa,
Roberto Gallizioli, Franca Parolini,
Giambattista Boffi.**

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro Missionario Diocesano di Bergamo. Non sono comunicati o ceduti a terzi.